

# Gli spazi INTERmedi nella città contemporanea

**Maddalena Rossi**

Università degli studi di Firenze  
nenarossa@gmail.com

© The Author(s) 2016.

This article is published  
with Creative Commons  
license CC BY-SA 4.0

Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contesti-20372

www.fupress.net/index.php/contesti/

## Premessa

Tra le pieghe dominanti della città contemporanea sta crescendo un'altra città, quella degli 'spazi intermedi'. Spazi residuali, indecisi e inquieti, che sono esplosi quantitativamente e qualitativamente nella nuova realtà urbana, divenendone uno dei

tratti caratteristici. Essi portano con sé importanti domande di 'diritto alla città', modulato sulle mille differenze (sociali e ambientali), desideri e movimenti plurali che la caratterizzano e sollecitano, quindi, una nuova riflessione intorno al binomio città e democrazia.

## Background

La città contemporanea, sollecitata dai profondi cambiamenti culturali, economici, sociali e politici, sta ridefinendo la geografia (interna ed esterna) dei propri confini, intesi come dispositivi fisici, politici e simbolici. Da un lato, un mondo che diventa una città (Augè, 2007),

*There is another city growing within contemporary cities, a city made of 'intermediate spaces'. Residual spaces, uncertain and restless, which exploded, both quantitatively and qualitatively, in the new urban reality, becoming one of its characteristic features. These spaces carry with them important questions regarding the 'right to the city', modulated on the myriad social and environmental differences, desires and plural movements that characterise it and which, therefore, urge a new reflection on the relationship between democracy and the city.*

caratterizzata da schemi di uniformazione e circolazione illimitata, sviluppati su piani di consistenza intersecati e compresenti, con tempi e velocità fuori sincrono, supporto piano e orizzontale sul quale si muovono indisturbate le correnti calde che globalizzano l'economia e l'informazione, dove si dispongono liberamente le reti lunghe della comunicazione e dove scorrono intensi flussi di merci, uomini e idee (Castells, 2008; Sassen, 2001), sembra produrre un effetto di cancellazione o, almeno, di attenuazione dei confini (Cella, 2013), subito però contrastato da una quantità elevata di altri fenomeni di segno inverso, tra i quali la miriade di individui che, quotidianamente, si accalca alle frontiere del mondo sviluppato e da esse viene respinto, segno visibile di un inasprimento dell'effetto delle frontiere (Augé, 2007). Dall'altro lato, la città che rappresenta un mondo che si estende all'infinito e dissemina su intere regioni 'impronte' di una rinnovata urbanità, in ciò sollecitando il tradizionale *limen* urbano e tutti gli strumenti preposti al suo governo; ma anche città il cui spazio è sempre più increspato e rugoso, caratterizzato dalla nascita di microculture e iperlocalizzazioni, determinato dalla forza congiunta di diverse forme di *agency*, che determinano l'emergere di nuove delimitazioni; città come agglomerati

di "cellule e pareti insulari, ossessionate dai confini" (Soja, 2000, p. 43); città come "agglomerati di enclave fortificate" (Caldeira, 1996), frutto di un'urbanistica improntata alla segregazione e alla frammentazione (Graham, Marvin, 2001); città come risultante di intersezioni multilivello di pratiche d'uso e di movimento nello spazio che fanno, invece, esplodere i confini tradizionali, città 'resistite' e 'curate' da gruppi di cittadinanza attiva, che fanno saltare i consueti margini tra legale e illegale, pubblico e privato (Balducci, 2008). I confini territoriali, nella loro triplice accezione fisica, politica e simbolica, sono, cioè, attraversati da energie e tendenze contrastanti che se da un lato sembrano sancire la loro scomparsa (a causa della costante crescita dei movimenti di merci, servizi, persone e capitali e dei diversi processi di *rescaling* delle cornici istituzionali dei processi di *governance*; vedi Allmendinger, Haughton, 2009), dall'altro, essi si rigenerano, in realtà, incessantemente (nella morfologia frattale e muta dei nuovi insediamenti, nella pratica di un'urbanistica escludente e nella ridefinizione individuale e collettiva delle frontiere semiotiche e d'uso dello spazio). Mentre confini fissi e lineari (come quelli della sovranità territoriale) vedono i propri tratti sfumare, e si scompongono e si ricompongono

# Gli Spazi INTERmedi sono luoghi privilegiati nei quali si affrontano le povertà e disuguaglianze ambientali e sociali, ma sono anche spazi di possibilità, di lotta e di resistenza, di ridefinizione di strategie di governo o sopravvivenza.

lontano dai loro tracciati canonici, riemergendo in forme *fuzzy*, altri confini, assumono forme sempre più nette e definite; e mentre i primi imparano a sganciarsi dall'immobilità locale per proiettarsi nella mobilità globale, i secondi finiscono, in alcuni casi, per cristallizzarsi nello spazio, per coincidere con supporti materiali, immobili e lineari. Più che di una crisi o di un tramonto dei confini si tratta, cioè, di un'ulteriore ridefinizione della loro natura, forma e funzione, di un loro riassetto complessivo nel contesto di quello che appare come un processo di riconfigurazione degli spazi reali, virtuali e simbolici a livello planetario. Frontiere territoriali e non, lineari o puntiformi, materiali o immateriali, statali o di status personali; tutti questi diversi confini – questi diversi segnali e strumenti del potere – punteggiano la superficie del mondo, producendo un fenomeno di *entanglement* (ingarbugliamento) degli elementi (Tagliagambe, 1997, p. 12) costitutivi della realtà contemporanea, sancendo così una progressiva definizione di *Spazi INTERmedi* su tutti i livelli del reale (Calvino, 1984).

La realtà contemporanea assomiglia sempre più a una zona di frontiera universale e onnicomprensiva, un unico spazio intermedio, espressione di una territorialità che si può definire aperta, ma espressione altresì della

molteplicità dei nuovi rapporti di potere che si ancorano in maniera *hard* nello spazio. Una 'città intermedia' – *in-between city* (Sieverts, 2003), che si sviluppa su più piani intrecciati (fisici, politici e simbolici), indotti dall'azione disgiunta, simultanea e fuori sincrono, di diversi attori e di diverse forme di *agency*, che possono essere apprezzati solo tenendo conto delle dinamiche di potere e resistenza, di fluidità e viscosità, di mobilità e ormeggi, di scorrevolezza e attrito. Essa è costituita da una pluralità di fatti urbani intermedi, *in-between space*, *spazi INTERmedi*, luoghi indecisi, inquieti, imprevedibili e spesso scomodi; nuove spazialità, nate a ridosso delle pratiche di confine e spesso trascurate dalle letture dominanti della città, che verranno analizzate nel paragrafo successivo. La loro caratteristica principale è quella di essere 'spazi di mezzo', spazi 'tra' le cose, *INTER*, di trovarsi, cioè, in quella condizione di indefinitezza, che mettendo in contatto separa o, forse, separando, mette in contatto, persone, cose, territori, culture, identità.

La ridefinizione della geografia dei confini nella realtà urbana contemporanea mette infatti profondamente in tensione il complesso rapporto che intercorre tra pratiche di potere e pratiche confinanti (Cella, 2006, 2013; Gaeta, 2011), di cui gli *Spazi INTERmedi* risultano

# ali prendono forma nuove sono anche spazi di energia e 'creativa' di sperimentali

essere, di volta in volta, la traduzione spaziale, politica o simbolica. Conseguentemente essi portano con sé importanti domande di “diritto alla città” (Lefebvre, 1968).

La città contemporanea, quindi, e i suoi *Spazi INTERmedi*, come luoghi privilegiati nei quali prendono forma nuove povertà e disuguaglianze ambientali e sociali, ma anche come spazi di energia e possibilità, di lotta e di resistenza, di ridefinizione ‘creativa’ di sperimentali strategie di governo o sopravvivenza, possono diventare, se convenientemente conosciuti e indagati, una nuova prospettiva dalla quale riprendere la discussione su città e democrazia.

## **Gli Spazi INTERmedi**

I volti assunti dagli *Spazi INTERmedi* negli insediamenti contemporanei sono molteplici. Viene qui presentata una loro tipizzazione, imperniata su una prima loro macro-distinzione relativa alla forza principale alla base della loro formazione, ovvero:

- la ridefinizione della geografia dei confini fisici delle e tra le città contemporanee;
- la ridefinizione della geografia dei confini politici delle e tra le città contemporanee;
- la ridefinizione della geografia dei confini simbolici delle e tra le città contemporanee.

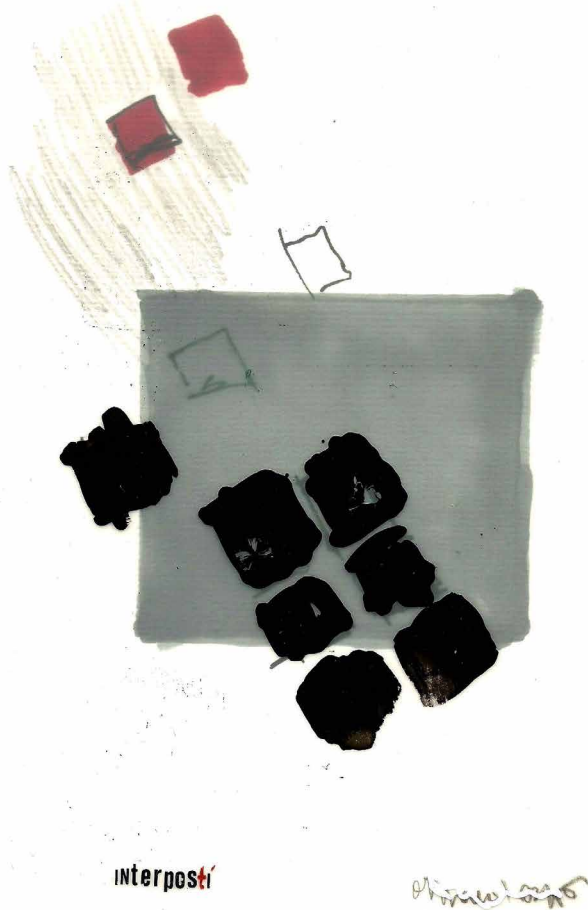
### *1. Spazi INTERmedi nati dalla ridefinizione dei confini fisici della città*

La rottura del confine fisico della città dovuto agli attuali processi di urbanizzazione ha generato una serie di ‘spazi *in-between*’, che si estendono su un territorio regionale, a loro volta, in alcuni casi, indotti della proliferazione di nuovi confini fisici, in altri, induttori di una loro nuova proliferazione. In ogni caso sono spazi ‘intra’, caratterizzati, cioè, dal trovarsi in una situazione intermedia, nel cui spazio, piuttosto che nel rapporto con i confini da cui si generano, cerchiamo qui di guardare.

#### *1.1 Spazi INTERposti*

Gli spazi *INTERposti* sono uno dei prodotti della rottura del confine fisico della città e, a loro volta, sono alla base della proliferazione, su un territorio regionale, di ulteriori confini fisici, che contribuiscono ad aumentarne la frammentazione (da cui il nome di spazi *INTERposti*).

Una delle cause alla base della loro origine risiede nella mancanza di una regia strategica a guida delle trasformazioni della ‘città intermedia’, che rinuncia, così, a modificarsi come un intero evolutivo, secondo una logica di pianificazione di area vasta, abbandonando, al contrario, il proprio divenire a singole decisioni addizionali, appartenenti o a diverse razionalità



## Spazi INTERposti

Gli spazi INTERposti si formano come prodotti di una pianificazione di settore e, in questo caso, hanno il volto di grandi sistemi (infrastrutturali, insediativi o altro) isolati e 'autistici'; o come 'rilassamento' della pianificazione là dove essa, soggetta ad una sorta di 'deregolamentazione', lascia ampio spazio alla possibilità di azione privata e individuale

settoriali o a frammentari e minuti interventi individuali (Sievert 2003), che generano territori organizzati in una successione discontinua, caratterizzata da fratture e opposizioni nette. Gli spazi *INTERposti* si formano cioè o come prodotti di una pianificazione di settore e, in questo caso, hanno il volto di grandi sistemi (infrastrutturali, insediativi o altro) isolati e 'autistici', la cui forma è prevalentemente 'frattale' e 'frammentata'; o come 'rilassamento' della pianificazione (Young et al., 2011), là dove, cioè, essa, soggetta ad una sorta di 'deregolamentazione', lascia ampio spazio alla possibilità di azione privata e individuale. Si assiste nel primo caso al crescere di rigidi spazi 'settoriali', autoreferenziali e 'muti', *dumb spaces* (Sieverts, 2003): sono gli spazi delle infrastrutture (mobilità e metabolismo urbano) o quelli dei nuovi quartieri residenziali, della logistica e del terziario o, infine, dei contenitori o luoghi per il consumo (grandi *shopping mall*) e per il divertimento (parchi tematici). Essi si caratterizzano per una generale e generalizzata assenza di integrazione sia tra loro stessi, sia con la città storica e, più in generale, con la complessità ecosistemica e insediativa del territorio, e dal farsi generatori, così, di un paesaggio marcato da elementi antitetici e autoreferenziali, per i quali la cesura rispetto agli spazi circostanti diventa una premessa essenziale al loro funzionamento e, in certi casi, un principio estetico. Essi, inoltre, raccontano, generalmente, un linguaggio

**Gli spazi INTERposti sono uno dei prodotti della rottura del confine fisico della città e, a loro volta, sono alla base della proliferazione, su un territorio regionale, di ulteriori confini fisici, che contribuiscono ad aumentarne la frammentazioni.**

generico (Koolhaas et al., 1995) e omologato; mirando al massimo grado di funzionalità e risparmio, si 'standardizzano' e divengono sempre più simili tra loro (Castigliano, 2011), pur ostentando, spesso, una spettacolare diversità architettonica, muta, però, nei confronti dell'identità dei territori che li ospitano. Essi, in sintesi, rilevano i segni della frammentazione e della separazione, fotografando una città parcellizzata in territori, in spazi definiti e chiusi, scarsamente identitari e omologati.

Nel secondo caso, quando cioè gli spazi *INTERposti* nascono come frutto di singole e minute iniziative individuali, dovute, a loro volta, a un 'rilassamento' della logica pianificatoria, hanno, invece, il volto di micro addizioni alle residenze (Brighenti, 2013), secondo azioni di innesto e aggiunta, di una grana finissima, dalla logica pulviscolare (Lanzani et al., 2013), che, pian piano, però, modificano i territori in profondità, cosicché la città si espande infinitamente per piccoli oggetti, quasi insignificanti, *Self spaces*, esito di una prevalente autopromozione immobiliare di famiglie e di imprese, ovvero di una mobilitazione individualistica (Secchi, 1999) e di una razionalità minimale (Secchi, 1989).

I territori *INTERposti*, nel loro complesso,

lasciano un territorio soggetto a un silenzioso, ma costante, processo di consumo di suolo, caratterizzato da fatti singoli, disconnessioni, strappi e da una 'generica' frammentazione, da cui deriva una sostanziale povertà dell'abitare, in termini di qualità ambientale e una organica carenza di spazi pubblici aperti all'incontro e alla socializzazione.

### 1.2 Spazi *INTERclusi*

Gli spazi *INTERclusi* sono il prodotto di una pratica diffusa di 'urbanistica escludente'. Con la generica espressione di 'urbanistica escludente' (Graham, Marvin, 2001) ci riferiamo alle pratiche istituzionali di 'zonizzazione' spaziale della città contemporanea basate su un uso selettivo, segregante e 'duro' dello spazio che producono evidenti effetti di segregazione sociale. Ciò rende lo spazio urbano attraversato da una pluralità di nuovi confini fisici e quindi un mosaico di entità anonime, introverse, mimetizzate e comunque chiuse (da cui, appunto, il nome di spazi *INTERclusi*). In base a tali pratiche, i territori contemporanei si ricollocano su conformazioni dalle superfici sempre più fratturate, sconnesse, frammentate e, di conseguenza, spesso conflittuali (Boano, Floris,

## Exclusive spaces

Sono i quartieri, o anche intere cittadine, chiusi, blindati, nella maggioranza dei casi delimitati da un vero e proprio muro di cinta, qualche volta sormontato da un militaresco filo spinato, penetrabili solo per i residenti, che scelgono di viverci

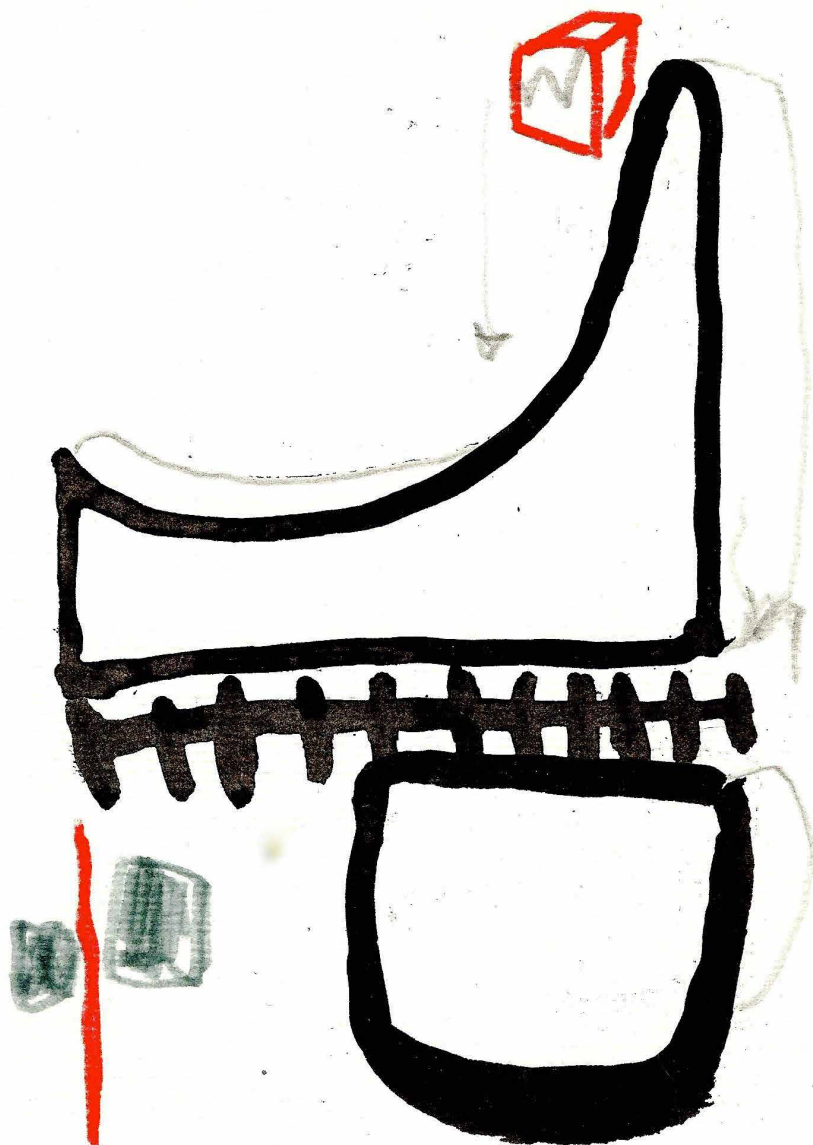
2005); *gates communities*, zone rosse, ghetti, periferie degradate e violente, campi nomadi, centri di accoglienza per migranti sono le nuove 'eterotopie' (Foucault, 1966) contemporanee, zone dell'eccezione (Agamben, 2003), prodotte dal confinamento

forzato o autoindotto dei cittadini, che disegnano precise geografie urbane e territoriali.

Il primo tipo di spazi *INTERclusi* incrociato nella ricerca è costituito dagli *Exclusive spaces* (Davis, 1990), ovvero quartieri, o anche intere cittadine, chiusi, blindati, nella maggioranza dei casi delimitati da un vero e proprio muro di cinta, qualche volta sormontato da un militaresco filo spinato, penetrabili solo per i residenti, che scelgono di viverci. È il diffuso fenomeno delle cosiddette 'privatopie' (Mekenzie, 1994): *walled* o *gated community*, dei *barrios cerrados*, dei CID (*Common Interest District*) e dei BID (*Business Improvement District*). Gli abitanti di queste parti di città, appartenenti prevalentemente al cetto medio, pongono un affitto a se stessi per una serie di servizi, fissano norme per la convivenza e per l'ammissione e, infine, amministrano la sicurezza. I requisiti per entrare a far parte di una di queste comunità sono legati essenzialmente alla capacità di acquisto del cittadino. Questi quartieri blindati si configurano, spazialmente, come è ovvio, come oggetti chiusi e autoreferenziali, che

implementano la frammentazione territoriale della 'città intermedia' e rappresentano, simbolicamente, una sorta di scorciatoia alla comunità, che, anziché essere quotidianamente negoziata in un costante e difficile incontro con la diversità, viene, invece, acquistata insieme alla propria casa e infine 'indossata'. Ciò, con tutta evidenza, nasconde una possibile, problematica e intemorita visione dell'altro, basata sulla paura che esso, varcando i confini fisici e simbolici posti a difesa del proprio sé, possa attentare all'identità stessa dei residenti, contaminandoli. È, all'estremo, il rifiuto del diverso, di comportamenti e di stili di vita alternativi ai propri, accresciuto dalla paura che essi possano modificare negativamente l'ambiente sociale del proprio quartiere. Essa, in questo senso, è la negazione della città, e, al contempo, rappresentazione spaziale dei caratteri della nuova società e della sua politica di distinzione basata sui meccanismi di inclusione ed esclusione, ma, ancor più, essa è "uno stato di sospensione dell'assetto giuridico-istituzionale dello Stato a cui appartiene" (Secchi, 2013, p. 37).

Il secondo tipo di spazi *INTERclusi* presi in considerazione dalla ricerca come particolare tipologia di 'spazi *in-between*' sono i *Segregated spaces* (Carmona, 2010). Essi hanno il volto di quartieri 'ghetto', nei quali, secondo logiche distributive discriminanti, che soggiacciono a politiche urbane diffuse, vengono relegati "*miserables, populace, classes dangereuses,*



*intercluso*

### **Urbanistica escludente**

Sono quelle pratiche istituzionali di 'zonizzazione' spaziale della città contemporanea, basate su un uso selettivo, segregante e 'duro' dello spazio, che producono evidenti effetti di segregazione sociale



## Segregated spaces

Hanno il volto di quartieri 'ghetto', nei quali vengono relegati "miserables, populace, classes dangereuses, loubars, racaille, zonards, o più semplicemente i poveri"

*loubars, racaille, zonards, o più semplicemente i poveri*" (Secchi, 2013). La pratica di segregazione spaziale della povertà è vecchia almeno quanto la stessa città. Quello che vi è di nuovo in questo

processo è la 'regionalizzazione' del processo (da cui anche la sua transcalarità) e quindi la sua diffusione su un'area territorialmente vasta, con la conseguente mancanza di una tipizzazione localizzativa ben definita di tali spazi, e invece un loro distribuirsi in maniera ancora tutta da esplorare, secondo un processo di 'frattalizzazione' della povertà, a densità convergente.

Un particolare tipo di *Segregated spaces*, che si differenzia dagli altri poiché non è il frutto 'istituzionale' di una strategia spaziale, bensì una risposta informale a un vuoto o, meglio, a un'assenza 'istituzionalizzata' di una qualche strategia, e quindi, implicitamente, una sua induzione, frutto però di un suo 'ritiro', di una sua silenziosa mancanza e che trova, comunque, nella segregazione sociale la sua principale espressione fisica, è costituita da tutte le risposte informali al problema dell'abitare. Attualmente, com'è noto, le città stanno subendo un importante processo di inurbamento. A differenza del passato, però, quando la corsa alla città era guidata soprattutto dalle opportunità economiche e sociali che essa, magari con difficoltà, ma

realmente offriva, oggi, le motivazioni alla base dei flussi verso l'inurbamento sono anche la crescente povertà e la disperazione di milioni di individui che i processi economici globali hanno ridotto in condizioni di assoluta marginalità e, anche se in questi percorsi di vita latente aleggia la speranza di un'emancipazione economica offerta dalla città, in realtà si è ridotta, o meglio annullata, la sua reale capacità di integrazione.

Si assiste, così, a quel processo che è stato definito "urbanizzazione della povertà", in base al quale il numero dei poveri nelle aree urbane aumenta, mentre cresce la disuguaglianza dentro le città e tra città di diversa collocazione, dimensione e specializzazione economica. Per una larga parte di questa popolazione urbana 'in eccesso', la scelta abitativa è il risultato di un difficile calcolo di disorientamenti e compromessi e, sostanzialmente, si traduce nella creazione di *slums*, termine che lo storico *The Challenge of Slums* (Un-Habitat, 2003) utilizza per definire una complessa varietà di tipologie di insediamento umano, accomunate però da una serie di fattori, quali: il fatto di essere delle aree caratterizzate da isolamento sociale ed economico, proprietà terriera irregolare e condizioni sanitarie e ambientali sotto standard. Questo aspetto dell'urbanizzazione ormai non riguarda più soltanto i paesi del sud del mondo, ma coinvolge a pieno anche le città dei paesi avanzati, nei quali le forme di questo 'abitare

inferiore' caratterizzano l'occupazione, caratterialmente introversa, dei loro spazi residuali, implementandone, di fatto, la segregazione e la frammentazione spaziale. Infine, un terzo tipo di spazi *INTERclusi* è costituito da quelli che vengono qui definiti *Unfair Spaces* (Un-Habitat, 2014), intendendo con questa espressione le strutture create ad hoc per la gestione dei flussi migratori internazionali, strutture sempre più diffuse nelle maglie degli insediamenti contemporanei. Il 'movimento' sembra essere diventato un altro fattore caratterizzante la società contemporanea e il suo modo di vivere spazi e territori. Movimenti di merci, flussi di

## Unfair Spaces

Sono le strutture create ad hoc per la gestione dei flussi migratori internazionali, strutture sempre più diffuse nelle maglie degli insediamenti contemporanei

informazione e comunicazione e, anche e soprattutto, movimenti di persone. Tra i diversi tipi di movimento dei 'corpi', che caratterizzano gli spazi urbani contemporanei, questo *frame* narrativo prende in considerazione quello legati ai grandi flussi migratori transcontinentali, cercando di analizzare alcuni trend socio-

spaziali che le politiche di gestione dedicate a tali flussi 'precipitano' sullo spazio 'locale', in termini, molto generici, di centri di accoglienza dei migranti.

La storia dell'umanità è storia di migrazioni di popoli. I movimenti migratori sono una costante. Oggi, tuttavia, è in atto ben più

che una migrazione: ciò che sta avvenendo è una risistemazione della popolazione del mondo, imposta da ragioni molteplici (demografiche, economiche, politiche e religiose) e imm modificabile nei tempi medi. Il tema migratorio ricopre, senza dubbio, un posto di rilievo nelle agende politiche di quasi la totalità dei governi, anche se, tendenzialmente, in una 'formulazione ridotta', relegata quasi esclusivamente alla sola dimensione 'escludente'. Essa si concretizza in una mera gestione dei flussi, che, per quanto ritenuta dirimente, è, in realtà, inefficace, giacché strategia 'diminuita', parziale, guidata, nella maggior parte dei casi, da una logica di controllo, frutto di un'ansia securitaria, nella quale l'attore principale, l'uomo, col suo bagaglio fisico e culturale, scompare, per sostituirsi ad una entità astratta e 'spaventosa', figura, quest'ultima, alimentata, poi, dai "palinsesti informativi dei media che, indipendentemente dall'estrazione politica, assurgono a dispensatori di linguaggi, vocaboli ed espressioni che contribuiscono a creare cultura disinformata e socialità fluida" (Boano, Floris, 2005).

Migrazioni e frammentazione trovano la loro diretta traduzione spaziale in una serie di strutture cosiddette 'per migranti', strutture 'detentive e di accoglienza', ma anche campi per rifugiati e popolazione rom, che, in un esplodere a livello planetario di guerre e carestie, si sono diffusi come strumenti prevalenti di atterraggio

sui territori delle politiche di gestione e controllo dei flussi migratori da parte dei governi nazionali e che sembrano, ormai, divenute le uniche opzioni immaginabili e quindi possibili, a tal fine, in un'epoca 'post-politica' del controllo, icone in grado di incarnare i paradigmi della sorveglianza e del potere e rappresentare quella logica che Agamben definisce come "paradigma biopolitico della società presente" (Agamben, 1995). Questi luoghi, per mezzo dei quali si compie in modo estremo ed esemplare un processo di allontanamento reale e simbolico dal territorio nazionale, dalla società, dalla *civitas* di persone repute ed etichettate come indesiderabili: sono i campi, per meglio dire istituzioni rette dalla logica del campo (Rivera, 2003). Essi hanno diversa natura e finalità. Al di là della funzione che svolgono, però, rappresentano tutti la materializzazione di uno stato di eccezione divenuto permanente, come direbbe ancora Agamben (Agamben, 2003). In questi 'contro-spazi' la vita, ridotta alle sue funzioni essenziali, incontra il potere, nella sua primordiale essenza di facoltà piena, assoluta, di disposizione sui corpi "di esercizio di una prerogativa proprietaria sull'esistenza dell'altro [...]. Ed è qualcosa di più del tradizionale sorvegliare e punire foucaultiano [...]. Qui, infatti, il meccanismo combinato della segregazione e dell'espulsione, della collocazione e ricollocazione dei corpi nello spazio senza alcun riconoscimento della soggettività che li abita, sembra prescindere

dall'azione compiuta, dall'esistenza di un 'atto' o di un 'comportamento' per riferirsi più direttamente alla 'natura' dell'oggetto dei provvedimenti disciplinari. Qui, in sostanza, si è soggetti a trattamenti coattivi e segreganti non tanto per quello che si fa, ma per quello che si è" (Revelli, 2005). Qui gli individui sono ridotti a "nuda vita" (Agamben, 1995), cioè "alla loro componente biologica minima di uomini spogliati di tutto, a vittime umanitarie da soccorrere e assistere" (Marchetti, 2005, p. 50) e, quello che soprattutto è rilevante, è che la collaborazione tra sistema politico e sistema umanitario si compie proprio nell'attenzione di questa vita minima biologica dei rifugiati. Essi, come dicevamo, sono divenuti forma diffusa nelle maglie dell'urbanizzazione contemporanea.

Le sottospecie degli spazi *INTERclusi* elencati in questa parte di narrazione – *Exclusive spaces*, *Segregated spaces*, *Unfair Spaces* – non sono certo spazi nuovi nel farsi delle città, essendo appartenuti, magari sotto altre conformazioni, anche a epoche insediative diverse da quella attuale. Ciò che è cambiato, però, nella loro storia, non è tanto, e non è solo, il catalogo dei dispositivi istituzionali, giuridici, economici e spaziali con i quali si manifestano, quanto il loro senso e utilizzo, i loro accostamenti e la loro composizione (tra di loro e tra gli altri oggetti urbani) e, infine, l'importanza che sia sul piano funzionale, sia su quello simbolico viene loro assegnata (Secchi, 2013). Ciò che

c'è di nuovo quindi in questi strumenti dettati dalla pratica di una 'urbanistica discriminante' è la loro pervasività nell'organizzazione contemporanea dello spazio urbano, in base alla quale essi diventano uno dei principali fattori determinanti la strutturazione degli spazi urbani, sia in termini di quantità, sia in termini di localizzazione; fattore, quest'ultimo, che, nel caso degli spazi *INTERclusi*, rinuncia a logiche regolative e cede il passo a una loro distribuzione contingente, producendo un risultato localizzativo imprevedibile e *random*, che, sommato ad altri 'fatti intermedi' contribuisce a fare della pratica della distinzione e della frammentazione fisica e sociale ad essa conseguenti, caratteristiche strutturali dello spazio contemporaneo. I Territori *INTERclusi* lasciano, nel loro complesso, un territorio programmato sulla distinzione e quindi, di conseguenza, caratterizzato da una logica escludente.

### 1.3 Spazi *INTERstiziali*

Osservando le tendenze espansive della città contemporanea, caratterizzate da un ciclo continuo e ad alta frequenza di distruzione/ricostruzione del capitale fisso urbano (Lanzani et al., 2013), risulta evidente che le nuove urbanizzazioni si sviluppano parallelamente alla produzione continua di scarti urbani, vuoti dell'abbandono (*Crack spaces*) o del residuo (*Infraordinary spaces*), che, generandosi negli interstizi di una città frammentata

dall'emergere di una pluralità di nuovi confini fisici, alimentano i territori e generano un diffuso degrado. In controcanto alle forme insediative, dominanti e consolidate, si sta definendo una rete diffusa sul territorio regionale di "spazialità trascurate" (Amin, Thrift, 2005) e "interstiziali" (Brighenti, 2013) alle diverse scale, contraddistinte da una "incorporazione efficace" (De Solà-Morales, 1995), che qui definiamo, appunto, spazi *INTERstiziali*.

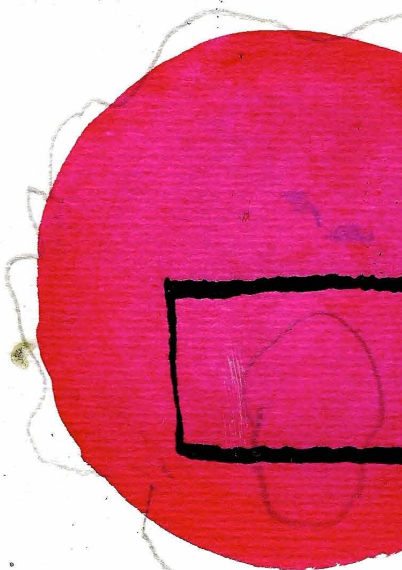
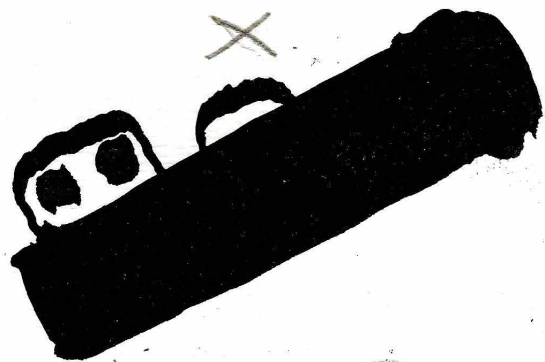
Le cause alla base della loro proliferazione vanno ricercate in un intreccio complesso di fattori, tra i quali le logiche 'spaziali' alla base del modello di sviluppo capitalistico, l'indifferenza nei confronti della risorsa territorio, la crisi economica attualmente in atto, unite a una cronicizzata carenza di pensiero e di progetto sulla città. Una prima sottospecie di spazi *INTERstiziali* sono quelli che qui definiamo *Crack spaces* (Loukaitou-Sideris, 1996), dimenticanze e resti estranei al ritmo urbano prevalente, caratterizzati da una particolare dimensione temporale che è quella della sospensione e dell'attesa: sono questi gli spazi dell'abbandono, che, sollecitati dalla crisi economica, si stanno moltiplicando tra le trame delle nuove urbanizzazioni, al punto da diventare caratteristica costitutiva. Il campionario degli spazi dell'abbandono con il quale le urbanizzazioni contemporanee si stanno confrontando è estremamente

## Spazi INTERstiziali

Osservando le tendenze espansive della città contemporanea risulta evidente che le nuove urbanizzazioni si sviluppano parallelamente alla produzione continua di scarti urbani, vuoti dell'abbandono o del residuo che alimentano i territori e generano un diffuso degrado

variegato (Lanzani et al., 2013). La sua varietà non dipende soltanto dalle diverse tipologie dei luoghi in abbandono (ex fabbriche, ex residenze, ex caserme, ex aree agricole, ecc.), ma anche dal loro grado di abbandono (da un estremo in cui edifici o suoli sottoutilizzati o non più in uso si trovano in un contesto in cui i manufatti sono ancora in buono stato di conservazione e le opere di urbanizzazione che li circondano ancora efficienti, a situazioni di ritiro complessivo della presenza umana da quei luoghi) e dalla 'dimensione' delle situazioni in abbandono (dal singolo fondo commerciale a interi quartieri o piccoli villaggi storici). Una particolare specie di *Crack spaces* sono i cosiddetti *Squelettes à habiter* (Coloco, 2014), ovvero grandi 'incompiuti', cantieri di trasformazione bloccati e sospesi.

Una seconda sottospecie di spazi *INTERstiziali* vengono qui definiti *Infraordinary spaces*. Sono questi gli spazi residuali, a tutte le scale, della città pianificata, di cui costituiscono una zona



*interstiziali*

d'ombra (Brighenti, 2013); sono "spazi 'in-tra', residuali, sottoutilizzati e spesso deteriorati" (Loukaitou-Sideris, 1996), "*neglected spaces*" (Carmona, 2010), che ritroviamo ad ogni scala della città regione, da quella minuta dello spazio architettonico, a quella vasta delle grandi aree agricole intercluse dalla diffusione insediativa. Essi costituiscono, una "reverse

Si sta definendo una rete diffusa sul territorio regionale di “spazialità trascurate” e “interstiziali” alle diverse scale, contraddistinte da una “incorporazione efficace”, che qui definiamo, appunto spazi INTERstiziali.



city” (Secchi, 1999), una città inversa, che ha al centro il vuoto e non il pieno. Attraverso di essi, nelle proiezioni della città-regione, il vuoto diventa elemento strutturante i nuovi profili urbani contemporanei. Essi sono posti in una condizione in qualche modo “diminuita” (Brighenti, 2013) rispetto al fluire dell’insediamento contemporaneo

che li circonda, per l’assenza di precisi ruoli funzionali o figurativi. Se una loro tassonomia è impossibile per la varietà delle situazioni e la specificità delle condizioni, se ne possono individuare tuttavia due fattispecie ricorrenti quali: i ritagli di territorio lasciati liberi da due ‘pianificazioni’ contigue alle diverse scale e le aree di pertinenza di edifici/aree industriali o infrastrutture stradali o ferroviarie.

Gli spazi *INTERstiziali* lasciano un territorio caratterizzato da un’estesa compromissione e pronunciato degrado, nel quale diventano impellenti problemi di riqualificazione, ricucitura e riciclaggio dello spazio.

#### *1.4 Spazi INTERmedi nati dalla ridefinizione dei confini politici delle città contemporanee*

La crescente complessità sociale ed economica della vita urbana ha messo in crisi l’adeguatezza e l’efficacia delle forme istituzionali tradizionali preposte al suo governo, lasciando, al momento, un vuoto insoddisfatto di alternative. La ‘città intermedia’, così, si caratterizza per avere, come abbiamo già detto, un carattere politicamente incompiuto, *in-between*, rispetto al quale né la scena politica locale, né quella centrale, riescono a dare voce

# Gli Spazi INTERrelati, ovvero spazi caratterizzati da dinamiche di cooperazione tra attori di varia natura (istituzionali e non) e ambiti territoriali spesso non o pienamente inclusi dentro confini istituzionali.

alle nuove domande di rappresentazione e rappresentanza, di cittadinanza e politica (Fedeli, 2013). Questo fatto ha portato alla formazione di alcune particolari specie di 'spazi in-between', a loro volta contraddistinti da un prevalente carattere di incompletezza, dei quali diamo qui solo un breve accenno, trattandosi di 'territori' ancora, almeno in parte, inesplorati.

## 1.5 Spazi INTERrelati

La natura dei processi di urbanizzazione negli ultimi trent'anni è stata segnata da un rilevante orientamento regionale che ha determinato l'esplosione di due questioni: da un lato, la crisi delle città come unità di *governance*, e quindi di riferimento amministrativo e sociale, contrapposto al territorio, con le sue relative strutture di *governance*; dall'altro, la necessità di re-interpretare, forse anche costruendo un nuovo lessico, almeno due cose interrelate: il concetto di urbano nella sua nuova dimensione regionale, estesa e riorganizzata in forme forse non più descrivibili attraverso i modelli conosciuti (metropolitano, policentrico e così via); gli approcci tradizionali della *governance* urbana e territoriale sempre più rigidi rispetto alle esigenze di un diverso dispiegarsi dei problemi, di natura regionale (non più solo urbano o territoriale), a densità convergente, a geometria variabile rispetto a tradizionali ambiti istituzionali della *governance*. Ciò sta producendo, da un punto di vista politico, un particolare tipo di 'in-between space', gli Spazi

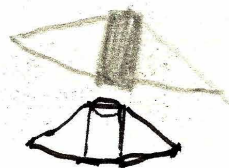
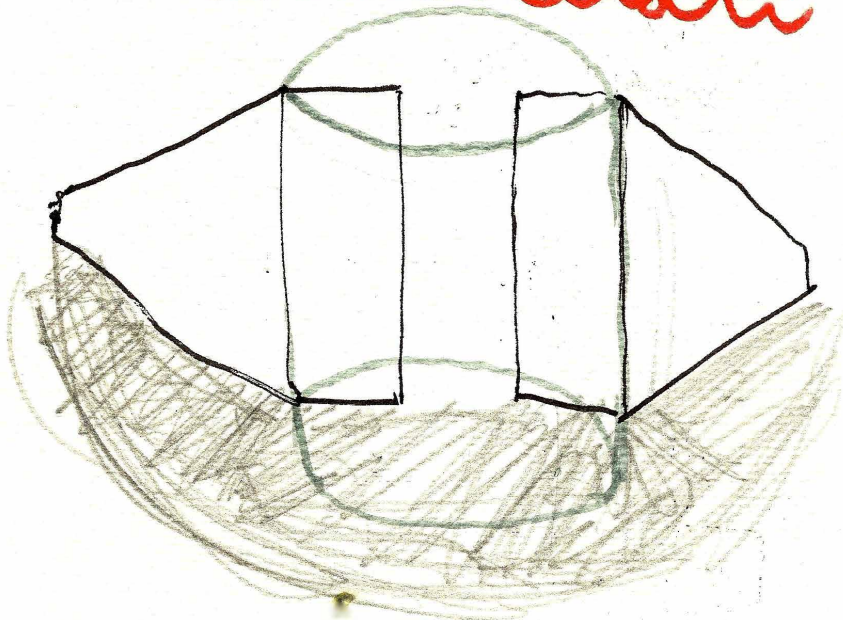
*INTERrelati*, ovvero spazi caratterizzati da dinamiche di cooperazione tra attori di varia natura (istituzionali e non) e ambiti territoriali spesso non compresi o pienamente inclusi dentro confini istituzionali.

Emergono, cioè, nuove modalità di relazione/ aggregazione tra entità geografiche, politiche, economiche e sociali nel sistema di governo e nel rapporto tra istituzioni, e tra istituzioni e rete di attori privati, inclusi i cittadini e le nuove cittadinanze (Friedmann, 2014), e territoriali nei quali cominciano a configurarsi nuovi modelli di *governance* (ancora in nuce) a geometria istituzionale e territoriale variabile, flessibili, strategici e cooperativi. Modelli che la letteratura internazionale definisce con l'aggettivo *fuzzy* (De Roo, Porter, 2007; Allmendinger, Haughton, 2009; Heley, 2013). La natura complessa di questi spazi e dei processi che contribuiscono a nutrire quella che sembra preannunciarsi come una nuova questione della *governance*, richiede di essere interpretata alla luce di un cambiamento che si sta manifestando a livello mondiale in molti e tra loro diversi contesti istituzionali e costituisce una delle sfide più rilevanti per i territori dei prossimi anni.

## 1.6 Spazi INTERmittenti

Questa specie di spazi nasce a ridosso dei fenomeni di disarticolazione/riarticolazione delle relazioni tra società e territorio, dovute alla pluralizzazione dei loro nessi, a loro volta

interrelati  
interrelati

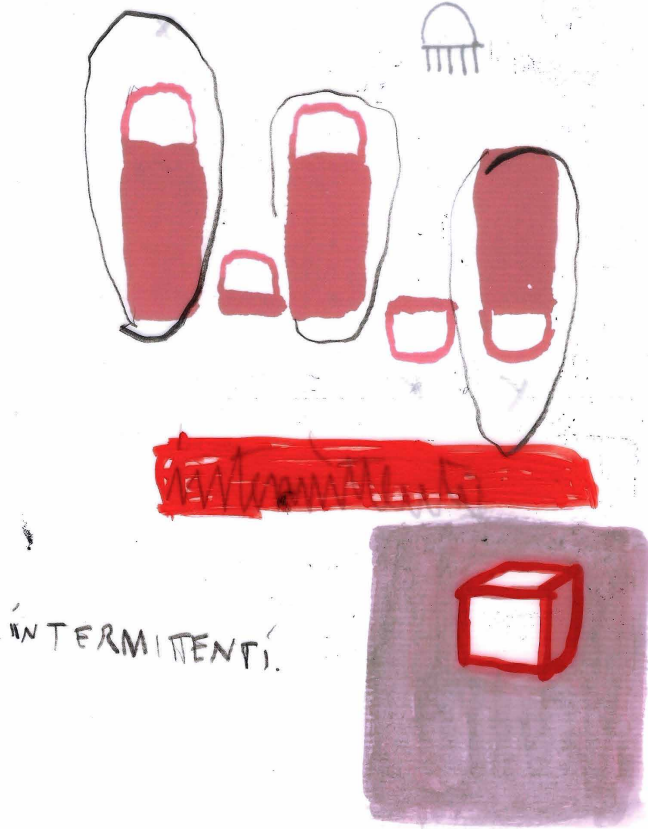


prodotte dai nuovi fenomeni insediativi in atto, che implementano, appunto, sovrapposizioni, duplicazioni funzionali e strutturali tra comunità insediate e contesto spaziale di riferimento, dando vita ad una dinamica connessionistica o neurale, la cui ridondanza – che oscilla tra addensamenti e sporadicità (da cui il nome di *Spazi INTERmittenti*) – genera, a sua volta, opacità, poiché acceca, spesso, la riconoscibilità degli attori, dando vita a vuoti e

intermittenze, nella loro rappresentanza. Ciò che principalmente contribuisce alla formazione di questa specie di spazi è l'aumentata capacità di movimento delle persone (Balducci, 2008), l'osservazione empirica che "l'abitare è itinerante" (Crosta, 2010). La possibilità di raggiungere direttamente o indirettamente, attraverso mezzi e strumenti di comunicazione, luoghi sempre più lontani, permette alle persone, tra



Gli Spazi INTER  
da dinamiche di  
natura (istituzioni  
non compresi o  
istituzionali.



le altre cose, di 'abitare più luoghi' e ai luoghi di essere abitati da più attori, attori che, peraltro, non preesistono all'azione, ma si danno nell'azione stessa. In quest'ottica l'abitare diventa di natura processuale, inducendo a riguardare alla relazione popolazione/territorio come in continuo divenire, nella quale si pluralizzano sia gli attori, sia i territori che essi creano (Crosta, 2010). È questo il contesto di formazione degli *Spazi INTERmittenti*, *Movement spaces*, luoghi portatori di nuovi quesiti di rappresentanza e partecipazione degli abitanti, che postulano, quale imprescindibile approccio ad un loro trattamento: una natura processuale della rappresentanza. "Il punto di partenza è una messa a punto concettuale: la rappresentanza non è un fatto, ma un processo:

dentro il quale – e per il quale – si costituiscono sia il rappresentante che il rappresentato: il processo è di condizionamento mutuo" (Crosta, 2010).

### 1.7 Spazi dell'INTERattivi

Le urbanizzazioni contemporanee possono essere viste come macrosistemi sia locali sia globali, "qui e là, in mezzo" (Amin, Thrift, 2005, p. 81), sempre più strutturate intorno a flussi di persone, immagini, informazioni e denaro, e caratterizzate da un ordine complesso di sistemi sovrapposti, disgiunti e fuori squadra, che hanno determinato una ricollocazione della geografia dei suoi confini fisici, economici e simbolici, poiché i molteplici flussi che le interessano sono continuamente

# mittenti, ovvero spazi caratterizzati cooperazione tra attori di varia nali e non) e ambiti territoriali spesso pienamente inclusi dentro confini

combinati e ricombinati attraverso i tempi e gli spazi. Spesso, tali flussi, non sono correlati alle regioni e alle società esistenti e seguono una sorta di modello ipertestuale (Urry,

2000, p. 36), mentre, in altri casi, sono profondamente incastonati nei territori 'locali'. I flussi che attraversano le urbanizzazioni contemporanee sono caratterizzati, in sintesi, da una logica globale e da una logica locale che, rispettivamente, sono a loro volta contraddistinte dall'aver un diverso rapporto con lo spazio in generale e con il territorio in particolare.

altre situazioni 'intermedie' con le quali possono manifestarsi): dal carattere prevalentemente conflittuale (qui definiti *Spaces of Conflict*), dalla natura tendenzialmente propositiva e progettuale (qui definiti *Space of Resistance*). La costruzione della 'città intermedia', infatti, si sviluppa, per larga parte, secondo tempi, logiche e modalità che, molto spesso, appartengono a razionalità globali, rimanendo, di fatto, fuori dal campo di influenza e dell'azione diretta dei suoi abitanti. Questa situazione fa sì che, altrettanto spesso, lo sviluppo urbano venga disteso su territori, micro-economie e culture, da razionalità globali che non tengono conto delle caratteristiche spaziali e sociali locali e che, di conseguenza, in alcuni casi, importanti energie sociali contrarie si mobilitino a riguardo, trasformando i suddetti spazi in *Spaces of Conflict*. Essi sono interstizi di natura politica nati dallo 'scarto' tra una logica globale e risposte 'molto locali' ad essa, da parte di cittadini organizzati (come, ad esempio, succede in relazione alla costruzione delle grandi opere infrastrutturali o dei grandi impianti commerciali e industriali legati ad attori economici di livello multinazionale). Il loro prevalente carattere è di natura oppositivo-conflittuale, irriducibile e imprevedibile. In alcune specie di spazi, invece, la dimensione conflittuale e puramente antagonista cede il passo ad una dimensione oppositiva fortemente caratterizzata da una natura trasformativa e progettuale. Sono gli *Space*

## Spazi INTERmittenti

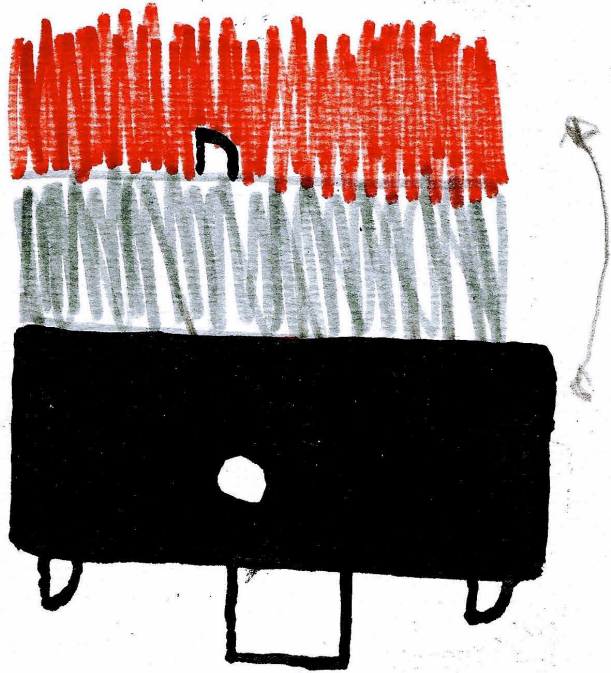
Questa specie di spazi nasce a ridosso dei fenomeni di disarticolazione/riarticolazione delle relazioni tra società e territorio, dovute alla pluralizzazione dei loro nessi, che implementano sovrapposizioni, duplicazioni funzionali e strutturali tra comunità insediate e contesto spaziale di riferimento

Questa coesistenza di flussi e logiche globali da un lato, e logiche locali dall'altro, incide, ovviamente, su molteplici aspetti della nuova dimensione spaziale, generando spazi intermedi e, in particolare, una particolare specie di 'spazi *in-between*', che qui abbiamo definito *Spazi dell'INTERazione*. Il nome ad essi attribuito è dovuto al fatto che si formano a causa dell'azione congiunta di fenomeni scaturenti dalle due diverse logiche e dalle 're-azioni' che si liberano in risposta al complesso rapporto che tra di esse, in alcuni casi, si instaura, in relazione ai territori su cui promanano i propri effetti. Tali azioni e 're-azioni' generano spazi prevalentemente di due tipi (pur non dimenticando la complessità delle

# Gli Spazi dell'INTERazione si formano a causa dell'azione congiunta di fenomeni scaturenti dalle due diverse logiche e dalle 're-azioni' che si liberano in risposta al complesso rapporto che tra di esse, in alcuni casi, si instaura, in relazione ai territori su cui promanano i propri effetti.

*of Resistance*, spazi caratterizzati da una natura intermedia, in quanto aperta a limiti e potenzialità, poiché mettono in tensione profondamente il "paradigma politico della domanda sociale" (Pasqui in Balducci et al., 2008), aprendosi alla produzione e cura di beni pubblici a partire dalle pratiche quotidiane. Essi raccontano le questioni dell'uso collettivo del "bene comune territorio" (Magnaghi, 2012) e della riappropriazione, da parte di alcuni abitanti, dei poteri di determinazione dei propri ambienti di vita. Un mosaico composito di pratiche sociali – di cura e d'uso 'sostenibile' dello spazio –, ciascuna a partire da proprie forme di razionalità e finalità, sta operando processi di ristrutturazione delle forme tradizionali dell'urbanizzazione, producendo veri e propri nuovi paesaggi contemporanei *in-between*, destinati a lasciarsi alle spalle la città e il territorio per come li abbiamo conosciuti e ci siamo abituati a descriverli. Sono i territori della pratica di cura e gestione degli spazi pubblici da parte di gruppi di abitanti. Essi stanno diventando una realtà urbana emergente un po' in tutto il mondo: in America, così come in Estremo Oriente e anche in Europa, villaggi e metropoli hanno sempre più familiarità con

situazioni in cui soggetti collettivi, spesso in una condizione di sospensione della legge, ridefiniscono l'uso di paesaggi trascurati e spazi interstiziali lasciati in disparte dalla urbanizzazione capitalistica, perché esterni alla sfera speculativa o perché marginali rispetto ad altri progetti spaziali (esempio: infrastrutture) o, infine, perché sono sospesi nel tempo, in attesa di essere trasformati. Dal movimento di *guerilla gardening*, ai *jardins partagés* francesi, agli orti urbani spontanei che stanno nascendo a grappolo in molte città italiane, questi piccoli embrioni di significazione condivisa degli spazi aprono nuovi spiragli di riappropriazione dello spazio pubblico da parte degli abitanti, basati sulla condivisione e il lavoro comune. Questa nuova 'cittadinanza attiva', con le sue pratiche, si ritrova nel diritto di rivendicare diritti – alla città e alla qualità della vita – secondo una nuova idea del 'diritto alla città' lefebvrino (Lefebvre, 1968), che supera la sua banale declinazione in termini di diritto all'accesso e al godimento dei servizi urbani, ma si arricchisce di un nuovo significato che è quello della possibilità dei cittadini di cambiare e reinventare la città secondo i propri desideri (Harvey, 2013), preseguito la costruzione di



## Spazi INTERattivi

Sono di due tipi:  
dal carattere  
prevalentemente  
conflittuale (qui  
definiti *Spaces of  
Conflict*), dalla natura  
tendenzialmente  
propositiva e  
progettuale (qui definiti  
*Space of Resistance*)

una "city for people not for profit"  
(Brenner, Marcuse, Mayer, 2011).

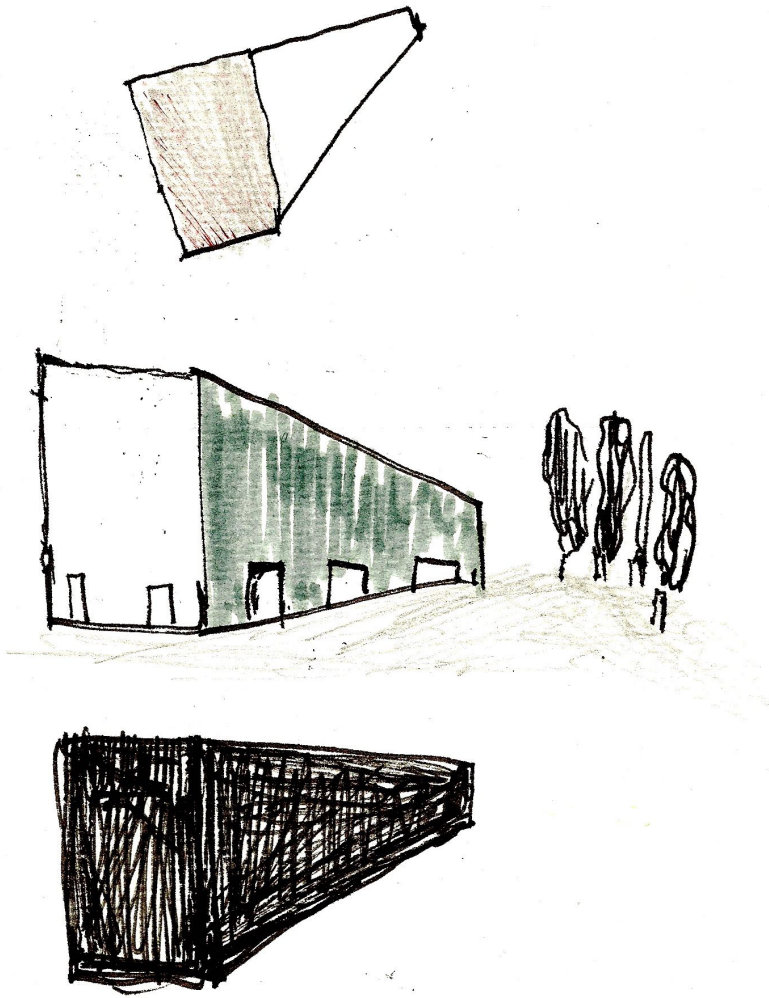
*1.8 Spazi INTERmedi nati dalla  
ridefinizione dei confini semiotici  
delle città*

Abbiamo precedentemente sostenuto  
che l'ibridità e l'eterogeneità sono due  
caratteristiche costitutive della 'città  
intermedia'. Il moltiplicarsi al suo interno delle  
differenze sociali, culturali ed economiche  
ha, di fatto, complessificato la sua geografia  
semiotica, che è così divenuta un sovrapporsi  
intrecciato ed estremamente complesso

interattivi

dei diversi codici interpretativi appartenenti ai  
diversi attori che la popolano, ognuno dei qual  
codici è, a sua volta, prodotto dai loro differenti  
sommersi culturali (Ricca, 2013) e, inoltre,  
produttore di modalità e routine d'uso dello  
spazio urbano estremamente diversificati. La  
città contemporanea in base a queste tendenze  
sta così subendo un processo di pluralizzazione  
delle 'frontiere' semiotiche che l'attraversano. Tali  
frontiere, e le loro sovrapposizioni, acquistano una  
immediata evidenza spaziale in alcuni particolari  
tipi di 'spazi *in-between*', dei quali divengono  
fattore selettivo dei gruppi culturali in essi  
ammessi e organizzativo degli usi consentiti.

La pluralizzazione dei codici culturali di diversi attori contemporanea ha una traduzione spaziale in alcuni casi in cui diverse frontiere semiotiche vanno a sovrapporsi a produrre zone di traduzione dei diversi sommersi e dipendono, con ciò generando una nuova particolarezza: 'spazi in-between', che qui definiamo Spazi INTERdetti



### Spazi INTERdetti

Il nome ad essi attribuito deriva dal fatto che sono generati dall'assenza di una 'dialogo' interculturale nella lettura dei diversi significati che i molteplici attori urbani attribuiscono a particolari pratiche d'uso dello spazio

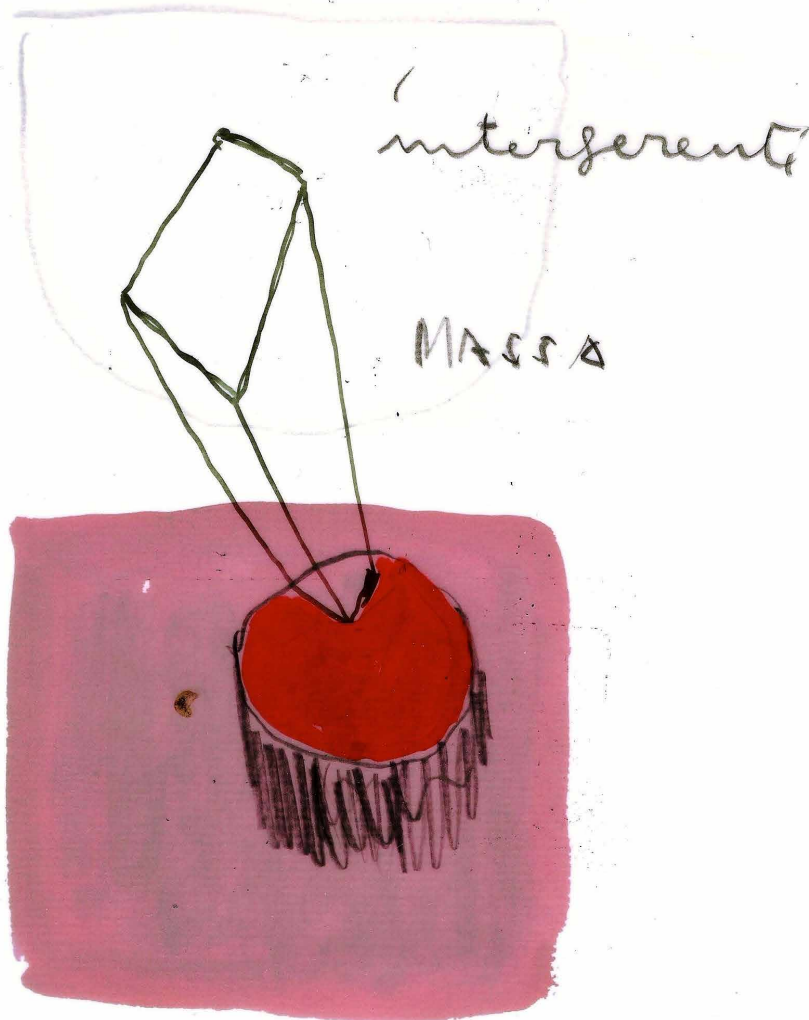
*interdetti*

# ri della città e aree urbane, nelle rsi, non riuscendo culturali dai quali e tipologia di etti.

## 2.1 Spazi INTERdetti

La pluralizzazione dei codici culturali appartenenti ai diversi attori della città contemporanea ha un'immediata traduzione spaziale in alcune particolari aree urbane, nelle quali diverse frontiere semiotiche vanno a sovrapporsi, non riuscendo a produrre zone di traduzione dei diversi sommersi culturali dai quali dipendono, con ciò generando una nuova particolare tipologia di 'spazi *in-between*', che qui definiamo *Spazi INTERdetti*. Il nome ad essi attribuito deriva dal fatto che sono generati dall'assenza di un 'dialogo interculturale' nella lettura dei diversi significati che i molteplici attori urbani attribuiscono a particolari pratiche d'uso dello spazio. La formula *Spazi INTERdetti* rende così immediatamente evidente questa loro origine e natura restituita dalla sovrapposizione, al loro interno, di differenti codici di lettura semiotica dello spazio, a cui soggiacciono parti diverse dell' 'agire sociale', tra loro 'mute', nel senso non comunicanti, e che quindi tessono un diversificato sedimentarsi delle relazioni tra forme e usi dello spazio caratterizzate da modalità di senso, schemi di azione, 'abiti' di utilizzo della città, che sono tanto scontati per alcuni attori urbani, quanto incomprensibili e rifiutati da altri gruppi 'sociali' o culturali.

In tali spazi, evocabili come *Submerged Queer Spaces* (Dubowsky, 2012), le diverse pratiche d'uso, attuate da diverse 'comunità urbane' (Pasqui, 2008), sono tra loro *INTER-dette*, appunto, ovvero non 'tradotte' nei diversi codici culturali dei diversi utenti. Questo porta, progressivamente, ad un uso esclusivo di quel particolare luogo urbano da parte un gruppo culturale per qualche ragione 'egemone' in quel *frame* cittadino, anche se quel particolare uso non esclude materialmente la possibilità che, nello stesso luogo, ne avvengano altri. Si tratta di luoghi, cioè, nei quali un determinato gruppo culturalmente omogeneo di persone fa uno specifico uso dello spazio, percepito dagli altri attori urbani come tendenzialmente escludente altri usi o gruppi che, in realtà, sono potenzialmente compatibili. È il caso, ad esempio, di alcune aree urbane o anche interi quartieri caratterizzati da un uso prevalente e peculiare in termini di pratiche dello spazio (anche banalmente legate alla sosta o all'incontro) da parte di una singola etnia e, in virtù di ciò, percepiti dagli altri attori urbani come escludenti e, di conseguenza, da essi preferibilmente evitati. Si generano così specifiche enclave urbane di natura etnica, culturale o sociale, non 'istituzionalmente' pianificate, ma generate spontaneamente da



una cronica mancanza di comunicazione tra 'culture urbane' diverse nei codici di lettura e di uso dello spazio.

## 2.2 Spazi INTERferenti

Altro tipo di 'spazi *in-between*' che scaturisce dal processo di pluralizzazione delle 'frontiere' semiotiche che attraversano la città contemporanea è costituito da quei luoghi urbani in cui, a differenza degli spazi di cui sopra, il loro uso da parte di una categoria di attori, caratterizzata da particolari stili di vita o

routine, esclude 'materialmente' la possibilità che altri possano usufruirne. Si creano, cioè, delle interferenze tra i diversi usi di questi spazi (da cui il nome di *Spazi INTERferenti*) tali che, automaticamente, l'uno finisce per escludere tutti gli altri. Così gli *Spazi INTERferenti* della città contemporanea sono spazi contesi, *Contended spaces* (Carmona, 2010), tra tutta una serie di nuove popolazioni urbane, che ne fanno usi plurimi e diversificati.

I cambiamenti nel contesto sociale della città contemporanea danno continuamente

Quei luoghi urbani in cui il loro uso da parte di una categoria di attori, caratterizzata da particolari stili di vita o routine, esclude ‘materialmente’ la possibilità che altri possano usufruirne. Si creano, cioè, delle interferenze tra i diversi usi di questi spazi (da cui il nome di Spazi INTERferenti) tali che, automaticamente, l’uno finisce per escludere tutti gli altri.

## Spazi INTERferenti

Sono un’arena contesa, disputata, disponibile all’attribuzione di valori e significati diversi, in cui si concentra la competizione fra i soggetti. I volti assunti da tali tipi di spazio sono infiniti: piazze, strade, stazioni, luoghi di aggregazione, di incontro, di commercio

vita, infatti, a diverse e contraddittorie pratiche spaziali che modellano nuovi mosaici metropolitani, orditi su dinamiche plurali. Si affermano e si stabilizzano così nuovi fenomeni legati a distinzioni sottili fra gli abitanti, di tipo non tradizionale, prodotte

dalla diversità degli stili di vita e di lavoro, degli schemi d’uso e di consumo della città, delle strutture, dei tempi e delle modalità di relazione con le altre soggettività urbane (Poli, 2007).

In questo caleidoscopio gli spazi *INTERferenti* divengono un’arena contesa, disputata, disponibile all’attribuzione di valori e significati diversi, in cui si concentra la competizione fra i soggetti. I volti assunti da tali tipi di spazio sono infiniti: piazze, strade, stazioni, luoghi di aggregazione, di incontro, di commercio. Essi sono teatro di conflitti più o meno espliciti (ibid.), anch’essi infiniti a livello tipologico, come quelli tra un uso spontaneo e libero dei luoghi e *Jittery spaces* (Carmona, 2010), ossessionati

dalla politica del controllo; quello tra spazi di vita dei residenti e spazi cosiddetti *Twenty-four-hour* (Carmona, 2010), in cui i conflitti spesso ruotano intorno alle esigenze dei residenti locali contro quelle dei *city users* e le imprese locali dell’economia della sera. Complessivamente la lettura degli *Spazi INTERferenti* fa emergere come nella città contemporanea la formazione di uno spazio collettivo sia un’esperienza costellata di contestazioni e contese.

### 3. Considerazioni conclusive

Abbiamo osservato come i processi insediativi attualmente in corso stiano segnando il definitivo tramonto di una realtà urbana basata su corrispondenze nette tra società, territorio e forme insediative, rimescolando i confini tradizionali di organizzazione dello spazio da un punto di vista fisico, politico e culturale. A partire da questo *entanglement* (Tagliagambe, 1997, p. 12) delle tradizionali partizioni territoriali abbiamo visto come si stia definendo una *città intermedia* (Sieverts 2003), oggetto di natura processuale ancora in transizione,



morfologicamente infinito, politicamente incompiuto e culturalmente ibrido, costituito, a sua volta, da una pluralità di *in-between spaces* caratterizzati dal fatto di trovarsi in mezzo alle cose, alle scale territoriali, ai centri, al tempo, alla pianificazione, ai territori forti, alle politiche, alla diversità e allo sguardo.

La natura inquieta e spesso problematica di tali spazi genera, nelle interpretazioni dominanti della città, una lettura 'diminuita' che li relega, di fatto, in una posizione di marginalità e subordinazione, tale che essi si caratterizzano per una strutturale mancanza di '*governance episodes*', tentativi di innovazione a essi rivolti in grado di trasformarli in "spazi di possibilità" (Sieverts, 2003). Ed è invece su quest'ultima concezione degli *spazi in-between* come "spazi di possibilità e di libertà" che si chiude questo contributo.

Riconoscere gli *in-between spaces* come 'spazi di possibilità' significa superare una accezione comune che rimanda a parole come separazione, conclusione, contenimento e frammentazione, per aprirsi a contenuti semantici latenti, incastonati sulla loro natura relazionale, come mediazione, connessione e transizione, esaltandone la natura di luoghi multisegnifici e permeabili, in cui sperimentare nuove forme di diritto alla città, rimodulato sulle mille differenze (sociali e ambientali), desideri e movimenti plurali che la caratterizzano e sostanziato da un'idea di uno spazio urbano caratterizzato "da incontri aperti e imprevedibili tra i molti pubblici (compresi quelli non umani) che affollano le strade e gli spazi collettivi" (Paba, 2010).

## Bibliografia

- Agamben G. 1995, *Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- Agamben G. 2003, *Stato di eccezione. Homo Sacer II, I*, Bollati Bolinghieri, Torino.
- Amin A., Thrift N. 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 2002).
- Allmendinger P., Haughton G. 2009, *Soft Spaces, Fuzzy Boundaries and Metagovernance: The New Spatial Planning in the Thames Gateway*, "Environment and Planning", A, 41(3), 617-633.
- Augé M. 2007, *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Mondadori, Milano.
- Balducci A. 2008, *La città in movimento*, in Balducci A., Fedeli V., Pasqui G. (a cura di) 2008, *Movimento. Confini, popolazioni e politiche nel territorio milanese*, Franco Angeli, Milano.
- Boano C., Floris F. (a cura di) 2005, *Città nude. Iconografie dei campi profughi*, Franco Angeli, Milano.
- Brenner N., Marcuse P., and Mayer M. (eds) 2012, *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and The Right to the city*, Routledge, London and New York.
- Brighenti A.M. (ed.) 2013, *Urban Interstices: The Aesthetics and The Politics of the In-between*, Ashgate, Trento.
- Caldeira T.P.R. (1996), *Fortified Enclaves: The New Urban Segregation*, "Public Culture", 8, pp. 303-328.
- Calvino I. 1984, *La letteratura e la realtà dei livelli*, in Piattelli Palmarini M. (a cura di) 1984, *Livelli di realtà*, Feltrinelli, Milano.
- Carmona M. 2010, *Contemporary Public Space. Part Two: Classification*, "Journal of Urban Design", 15(2), pp. 157-173.
- Castells M. 2008, *La nascita della società in rete*, Ube, Milano (ed. orig. 1996).
- Castigliano F. 2011, *Flânerie e performance dell'identità tra le nuove fantasmagorie del consumo*, "Mantichora. Rivista Internazionale del Centro Interdipartimentale degli Studi performativi", no. 1, pp. 143-153.
- Cella G.P. 2006, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, Il Mulino, Bologna.
- Cella G.P. 2013, *Chi traccia i confini*, "Territorio", no. 67.
- Crosta P.L. 2010, *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano.
- Davis M. 1990, *City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles*, Verso, New York [trad. it., *Città di quarzo*, Manifestolibri, Roma, 1993].
- De Roo G., Porter G. (eds) 2007, *Fuzzy Planning: The Role of Actors in a Fuzzy Governance Environment*, Ashgate, Aldershot.
- de Solà-Morales 1995, *Terrain vague*, "Anyplace", Anyone Coration, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Fedeli V. 2013, *Processi di regionalizzazione dell'urbano e questioni urbane emergenti: il post-metropolitano come chiave di lettura di una regione urbana*, "Planum. The Journal of Urbanism", 21(2).
- Foucault M. 1966, *Utopie e eterotopie*, Cronopio, Napoli.
- Friedmann J. 2014, *Becoming Urban: On Whose Terms?*, in Brenner N. (ed.), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Gaeta L. 2011, *La democrazia dei confini*, Carocci, Milano.
- Graham, S., Marvin, S. 2001, *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Routledge, London and New York.
- Harvey D. 2013, *I movimenti urbani dalla Comune di*

- Parigi a Occupy Wall Street, Il Saggiatore, Milano (ed. orig. 2012).
- Heley J. 2013, *Soft Spaces, Fuzzy Boundaries and Spatial Governance in Post-devolution Wales*, "International Journal of Urban and Regional Research", 37(4), pp. 1325-1348.
- Keil R., Wood P., Young D. (eds) 2011, *In-Between Infrastructure: Urban Connectivity in an Age of Vulnerability*, Praxis (e)Press, Toronto.
- Koolhaas R., Mau B. 1995, *The Generic City, in Small, Medium, Large, Extra-Large*, The Monacelli Press, New York.
- Lanzani A., Merlini C., Zanfi F. 2013, *Dopo il capannone. Fenomenologia dell'abbandono e prospettive di riuso per le aree produttive in Lombardia ed Emilia Romagna*, in Marini S., Santangelo V. (a cura di.) 2013, *Viaggio in Italia*, Aracne, Roma.
- Lefebvre H. 1968, *La Révolution urbaine*, Idées, Paris.
- Loukaitou-Sideris A. 1996, *Cracks in the city: addressing the constraints and potentials of urban design*, "Journal of Urban Design", 1(1), pp. 91-103.
- Marchetti C. 2005, *La geografia del campo: fuori vs dentro*, in Boano C., Floris F. (a cura di) 2005, *Città nude. Iconografie dei campi profughi*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (a cura di) 2012, *Il territorio bene comune*, Florence University Press, Firenze.
- McKenzie E. 1994, *Privatopia*, Yale University Press, New Haven.
- Paba G. 2010, *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui G. 2008a, *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
- Pasqui G. 2008b, *Politiche delle popolazioni e agenda pubblica: riflessioni sul caso milanese*, in Balducci A., Fedeli V., Pasqui G. (a cura di) 2008, *Movimento. Confini, popolazioni e politiche nel territorio milanese*, Franco Angeli, Milano.
- Poli D. 2007, *Editoriale*, "Contesti. Città, territori e progetti", no. 1.
- Revelli M. 2005, *Gli spazi maledetti della nuda vita*, "Communitas", no. 7.
- Ricca M. 2013, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, Bollati Bolinghieri, Torino.
- Rivera A. 2003, *Estranei e nemici*, Derive Approdi, Roma.
- Sassen S. 2001, *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, London.
- Secchi B. 1989, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Secchi B. 1999, *Fisionomia della domanda*, in Clementi A. (a cura di), *Infrastrutture e progetto di territorio*, Palombi, Roma.
- Secchi B. 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.
- Sieverts T. 2003, *The In-Between City as an Image of Society: From the Impossible Order Towards a Possible Disorder in the Urban Landscape*, in Keil R., Wood P., Young D. (eds) 2011, *In-Between Infrastructure: Urban Connectivity in an Age of Vulnerability*, Praxis (e) Press, Toronto.
- Soja E. 2000, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Chichester.
- Tagliagambe S. 1997, *Epistemologia del confine*, Il Saggiatore, Milano.
- Urry L. 2000, *Sociology Beyond Societies: Mobilities for the Twenty-first Century*, Routledge, London and New York.

## Bibliografia

Un-Habitat 2003, *The challenge of slums – Global report on Human Settlements*, Un-Habitat.

Un-Habitat 2014, *La face cachée des villes. Mettre au jour et vaincre les inégalités en santé en milieu urbain*, Un-Habitat.

## Sitografia

Coloco 2014, *Squétette a habiter*,  
in: <<http://www.coloco.org/?s=Squ%C3%A9lette+a+habit%C3%A9>>  
(12/16).

Dubowsky J.C. 2012, *Submerged Queer Spaces*, in:  
<<http://ticketing.frameline.org/festival/film/detail.aspx?id=2579&FID=49>> (12/16).